

arti figurative



Il pittore Sebastian Matta davanti alla basilica di S. Petronio a Bologna

Una grande mostra del pittore cileno a Bologna

Poesia e azione nell'arte di Sebastian Matta



Sebastian Matta, « Accidentalità », New York 1946

Prossimo al Museo civico di Bologna, per iniziativa del Comune e con la collaborazione dei vari istituti artistici cittadini, si è aperta in questi giorni una grande mostra antologica del pittore cileno Sebastian Matta. Dal 1938 ad oggi, in questa rassegna ricca d'una quarantina di opere quasi tutte di inediti dimensioni, l'attività di questo singolare artista è illustrata in maniera puntuale. Matta stessa ha presieduto alla scelta dei quadri nell'intento di fornire la più evidente ed esemplare storia di sé e del suo lavoro. Ora la mostra, non appena chiuderà i battenti, si sposterà in un lungo viaggio attraverso l'Europa, sostando in alcune capitali ed in altre città. E' dunque un merito indiscutibile di Bologna essere riuscita a garantirsi la prima tappa di questo viaggio artistico ed a presentare, per la prima volta in modo così completo, questo artista che è senza dubbio uno dei più problematici e dei più interessanti pittori d'oggi.

Di Matta, non molto tempo fa, abbiamo avuto occasione di parlare per il premio Marzotto, che egli aveva vinto con un quadro dedicato alla partigiana algerina Djamilia Bouacha; si ricorderà anche che allora Matta devolse l'importo del premio alle famiglie degli antifascisti spagnoli incarcerati. Sia il tema del quadro che il gesto umano e politico seguito alla premiazione ci avevano già detto qualcosa di preciso sulla personalità di Matta e sul carattere della sua ispirazione. Ma è certo che ora, con la mostra di Bologna, la nostra conoscenza di lui può appagarsi in maniera ben più completa.

Del resto il catalogo stesso ci offre una prima guida alla comprensione della sua opera così complessa e stimolante. Invece della solita presentazione, Matta ha voluto che vi apparisse il testo di una discussione, tenutasi a Bologna col pretesto della sua mostra, sul tema « arte e rivoluzione »: discussione a cui hanno partecipato, oltre a Matta, Argan, Arcangeli, Gutuso, Zangheri e De Michelis. Niente, forse, meglio di questo testo può illuminare i termini dei problemi che interessano l'arte di Matta. Per dirla un'idea, mi basterà riferire qui le parole che Matta stesso ha pronunciato in apertura al dibattito:

« Io credo che la cosa più importante sia precisare il senso di queste due parole "arte" e "rivoluzione". Il concetto di arte è, oggi, una cosa molto larga e confusa: a questo proposito si può dire qualsiasi cosa di qualsiasi cosa. La stessa critica d'arte, a mio giudizio, è in crisi proprio perché l'artista non esprime chiaramente quello che vuole e ciò, a mio parere, sta alla base della confusione che domina l'arte moderna... La vera arte moderna ha avuto inizi rivoluzionari. Artisti come Cézanne e Van Gogh volevano senz'altro cambiare il quadro (per così dire) del mondo e nello stesso tempo trovare i mezzi per cambiare la loro vita, come il loro contemporaneo Rimbaud che fece un programma del cambiare la vita e del cambiare il mondo nello stesso tempo. Oggi, al contrario, l'arte è una specie di divertimento della borghesia e quelle forme che si giustificavano nel futuro della rivolta sono diventate una cosa gratuita che molte volte non è neanche "professione". Io mi interesso moltissimo alla "professione" a condizione che essa sia fatta con l'intento di comunicare veramente quel che si sente di fronte a questo mondo ostile. D'altra parte anche la parola "rivoluzione" ha

assunto un significato equivo: il concetto di "rivoluzione" mi pare si associa troppo spesso a quello tecnico di "organizzazione", invece di rimaner fermo al suo significato originario che è quello di cambiare la vita dell'uomo in modo che sia possibile vivere veramente insieme e che si possa stabilire una vera "ruota", una vera dialettica tra vita totale e vita intima.

Queste parole non soltanto spiegano la posizione di Matta, ma introducono direttamente alla sua pittura. Non c'è dubbio che in esse vi sia l'eco di tutta la tradizione surrealista, a cui Matta si è dissociato: anche per i surrealisti l'esigenza di far coincidere l'arte e la rivoluzione, la poesia e l'azione, il sogno e la realtà, era una esigenza di fondo. Matta parte di qui, ma riesce a spingersi più lontano. Riesce cioè, in più di una tela, non solo ad avvertire l'esigenza della conciliazione di tutti questi termini, ma riesce anche a realizzarla.

In queste tele il linguaggio sfrenato dell'immaginazione non è adoperato in maniera «divergente» dalla realtà, ma in maniera «convergente» sulla realtà.

In altre parole, pur continuando ad essere un linguaggio «indiretto», simbolico, è tuttavia un linguaggio che parla di realtà precisa, che cerca di coglierne il senso, i legami, le emozioni che sorgono dall'incontro o dall'urto con essa. Abbiamo parlato del quadro dedicato al martirio di Djamilia, possiamo ora parlare dei quadri dedicati qui al ricordo dei Rosenberg, alla memoria tragica dei campi di sterminio.

E' ritornato da Cuba qualche settimana fa: i

sono taglienti, angolosi, cupi. E neppure gli manca la vena satirica, caustica e persino caricaturale, come si può vedere da un quadro intitolato *La bandiera di Venezia*, dove si vedono le sale della grande rassegna veneziana gremite di «pittura» inutile: pittura senza rivoluzione, pittura senza problemi veri, senza esigenze di trasformare la vita totale e vita intima.

Certo della sua pittura converrebbe parlare più a lungo. Conversando con lui qualche giorno fa, di colpo egli mi ha detto: « Qui da voi ci sono dei pittori che possiedono la realtà, ma che mancano di immaginazione; a me accade il rovescio, ma sento che devo possedere più realtà». Non so che valore possa avere questa confessione, ma quando penso alle sue tele, che a volte sembrano nuvole di pollini variopinti, sciame colorati di farfalle, giardini di incandescenze, forse mi pare di capire. Forse è una maggiore gravità che Matta ha imparato allo occhiello, groppo come un ragazzo.

Mario De Micheli

BOLOGNA

Nuovi acquisti della Galleria d'arte moderna

La mostra delle «nuove acquisizioni alla galleria d'arte moderna» di Bologna, che Francesco Arcangeli, suo direttore, ha allestito nelle sale del Museo Civico, in attesa di una soluzione che consenta l'insierimento di queste opere nelle raccolte di Villa Verde — attuale sede della galleria — i cui locali sono insufficienti, comprende acquisti, recuperi e donazioni ricevute in questi ultimi anni, soprattutto acquisti, grazie al cospicuo contributo che il Comune di Bologna elargisce annualmente.

L'importanza della galleria d'arte moderna, ordinata non soltanto in funzione documentaristica, ma anche in senso di dibattito culturale, è senza dubbio da cinque riconosciuta. Ma l'estremismo di una siffatta galleria è impegno pesante, specie quando, come nel caso di quella di Bologna, che pur dovrebbe essere, per importanza e serietà d'impegno, la terza d'Italia, dopo quella nazionale di Roma e quella di Torino, sia giunto come eredità chiusa entro ambiti provincialistici od al più regionalistici: condotta, per il passato, con criteri campanilistici o di vuoto contrapposizione di valori locali. E nonostante ciò, la galleria d'arte moderna di Bologna non può vantare un quadro importante di Morandi, che pur è bolognese. E' questo l'esempio più clamoroso di una trascorsa politica culturale non impegnata.

Come dice un suo critico, Matta cerca sempre di «inventare equivalenze di vizi», ai vari stati di coscienza, da pensare ai famosi «stati d'animo» di Boccioni. Ma non è detto che per questo egli resti su di un piano generico. Matta, con uno stile sintetico, dove le suggestioni iconiche del primitivo si mescolano al gusto di una morfologia grafica sincopata, descrive e racconta, rappresenta e definisce. Ciò che è sorprendente è lo slancio e il fervore che anima le sue tele. L'entusiasmo e la energia.

Egli ha molte corde al suo arco: non solo cioè rivelare toni d'ispirazione drammatica, ma anche di tenerezza, di abbandono emotivo, di effusa liricità; alcuni suoi quadri sono fatti di guizzi, di zampilli, di fosforescenze, sculture.

L'importanza di una galleria d'arte moderna, che possa offrire agli abitanti della città una comoda e permanente possibilità di studio, non viene diminuita

neppure dalla supposta facilità di viaggi di studio a musei importanti, nonché dalla larghezza delle comunicazioni culturali (editoria, conferenze, ecc.). Se ogni città potesse disporre di una vasta antologica dell'arte moderna, certamente la cultura avrebbe una situazione ben più felice: con una siffatta antologica, nella quale fossero rappresentate le punte più avanzate del dibattito, i miti risulterebbero certamente meno pericolosi, perché affrontabili con un impegno permanente, capace di approfondire e distinguere i valori.

Nei circa settanta titoli delle «nuove acquisizioni», sono compresi un probabile Géricault, che s'accompagna a quattro bellissime «pedute» del Basoli; due vedute di Palazzo Palagi, mitologico Campanini; una grigia e sottile «veduta di Bologna» di Giuseppe Termini; un bozzetto ed una «nature morta» di Alessandro Guardassoni; un «disegno di paesaggio» di Milet, fine e sottile visione di un orizzonte ai confini del mondo; uno studio di paesaggio bolognese di Luigi Bertelli, degno del miglior Legn; opere di Dupré, Ciardi, Da Maria, Scorzoni. Ma per venire all'arte contemporanea, che giustamente è la più coltivata negli acquisti, dobbiamo dire di un raro disegno di Klimt, incisioni di Bartolini, di Renato Bruson, di Carlo Leoni, di Giuseppe Guerreschi, di Luciano De Vito; litografie di Appel e di Vedova; un collage placciano di Pollock; quadri di Mandelli, Bendini, Pancaldi, Gianni, Ferrari, Cuniberti, Fusce, Canigar, Adamo, Romagnoni, Attardi, Sughi, Valentina Bernardone, Germano Pessarelli, Emilio Contini, Scultura di Rolf Nesch — una estremamente arcaica testa mitologico-espresionistica di antico «Re» — Carlo Leoni, Dante Capiggiani, Umberto Milani.

Marcello Azzolini

BRESCIA

Conquiste e problemi del realismo in una mostra antologica di Franco Francese

Come già abbiamo annunciato, a Brescia, alla Galleria dell'Associazione artisti, è stata allestita una mostra di Francese con opere che vanno dal '53 al '63, mentre un'altra mostra di disegni è stata contemporaneamente ordinata presso la Galleria Moretto.

E' di un estremo interesse vedere queste due mostre. Francese è un artista energico, aperto alle esperienze dell'arte moderna, che ha sempre lavorato in profondità, solitario e ostinato, fedele alla sua natura e al sentimento della vita, in virile contrasto col proprio tempo.

Guardare la produzione degli anni legati all'esperienza realistica è come avere la conferma che, anche negli anni del realismo più programmatico, gli arti-



Franco Francese, « La veglia » (1957)

sti veri e seriamente impegnati sono riusciti a fare opere di alta qualità. Francese non ha bisogno di nascondere il suo passato: è un passato forte, epico, sicuro. I suoi contadini, le sue stalle, le sue famiglie operarie conservano tutto il pathos da cui sono nate e l'autenticità espressiva d'allora.

Ma vorrei dire di più: queste opere non contraddicono quelle che sono venute dopo. Francese ha soggettivizzato maggiormente la sua visione, l'ha resa più intensa, più inquieta, ma il filo dell'ispirazione, l'impulso, le preoccupazioni non sono mutate. L'uomo sta ancora al centro dell'arte di Francese: un uomo che ha perso la sicurezza incombente di un tempo, ma che ha acquistato una coscienza più acuta delle

cose, dei suoi limiti e delle sue possibilità.

Questa è la ragione per cui Francese è rimasto un pittore legato alla figurazione, perché per lui figurazione vuol dire mantenere il contatto con la storia, non rifugiarsi nel regno indistinto e irrazionale della pura emozionalità. In questo senso alcune delle opere più recenti sono tra le cose più belle e più convincenti che Francese abbia mai dipinto. Ma questo purtroppo è un discorso troppo breve. Recensendo il volume che Arcangeli gli ha dedicato, sarà senz'altro il caso di approfondire l'argomento, dato che Francese è una delle personalità più vive della pittura italiana di oggi.

m. d. m.

MODENA

Il bulgaro Neicov fra tradizione nazionale e arte contemporanea

Per iniziativa dell'assessorato di Servizi culturali del Comune di Modena, è stata allestita, presso la Sala della cultura al Palazzo del Monte, una mostra personale del giovane artista bulgaro Atanas Neicov: una mostra di litografie, disegni, monoprinti.

In genere, in Italia, si sa ben poco di quanto si fa in paesi come la Bulgaria, non se ne conosce la letteratura, e se ne conoscono molte altre cose. La mostra di Neicov offre una proposta eccezionale: incontro ai fatti di un Paese bulgaro avvicinarsi con spirito sgombro da qualsiasi pregiudizio formale. Neicov non è passato attraverso lo spiritualismo delle ultime avanguardie, ma con altrettanta persuasione ha saputo evitare anche la pretettistica naturalistica e ottocentesca intrisa in più di un paese socialista.

Per Neicov esiste il mondo oggettivo, esistono gli uomini, esistono i loro sentimenti: esiste cioè la base del discorso artistico. Neicov ha imparato a sviluppare liberamente, seguendo intimamente la sua ispirazione, i propri pensieri, in una adesione virile, affettuosa, costante alla realtà della sua gente, della sua terra.

Egli non si sente vincolato da un canone precostituito. Guardando certe sue immagini frontal, rigide, fisse, eppure dolcissime, immagini femminili con monili o fiori tra i capelli, non si può allontanare dalla memoria il ricordo dei ritratti di Cesare Pascià, i quali mostravano figure di donne bolognesi dalle schiene di Boiana a pochi chilometri da Sofia. Talvolta, invece, il riferimento avviene nell'ambito del folclore, e si sa quei straordinarie freschezza di motivi le arti decorative popolari della Bulgaria conservino nella propria secolare tradizione. Tutti questi riferimenti, tutte queste suggestioni, però, non sono accesi col gusto inquinato o pericoloso di arte "avanguardista" o "primitiva". Neicov fa quindi ricorso alla storia, il costume, la poesia della sua patria, ma sa anche che esiste una vicenda moderna dell'arte: una vicenda che non è possibile ignorare senza privarsi di tutta una serie di possibilità espressive. Questa è la ragione per cui egli ha integrato e sta integrando i dati di una cultura nazionale di tradizione con quelle indicazioni significative contemporanee che egli sente insostituibili nella elaborazione del suo linguaggio.

Con la retrospettiva di Carrà, sono state ordinate quelle di Bruson da Osimo (Marsili) e di Carlo Alberto Petrucci, due noti incisori di gusto popolare scomparsi da poco. Il primo dei numerosi premi assegnati è toccato a Giacomo Manzù per la sua squisita litografia « Pittore con modello ».

Aurelio Natali

segnalazioni

LECCO

Si è inaugurata a Lecco un'importante mostra del pittore Ennio Moretti, che si è allestita nei protagonisti della pittura italiana di questi anni. La mostra abbraccia tutta la vasta attività del pittore esemplificata da una serie assai ricca di opere tipiche della sua esperienza dal cubismo al neo-naturalismo.

In sostanza, non dimenticando il positivo e valido apporto di un gruppo di nomi molto noti e che segue una via di ricerca personalistica (Manzù, Maccari, Dova, Gentilini), ci sembra che la mostra, ancora una volta, ponga in luce quel filone realistico-expressionista rappresentato da alcuni nomi di giovani che nutriscono delle esperienze della generazione di mezzo (Gutuso, Saussi, Treccani, tutti appartenenti a importanti sotterranei artistici).

Spesso quindi che l'incontro di questo artista con gli amici romaneschi sia davvero fruttoso, sia cioè un incontro che ne suscita altri solo così un dialogo vero è possibile, solo così è possibile un confronto e uno scambio franco rotto il guscio: ciò è un artista come Atanas Neicov è stato senz'altro un fortunato inizio.

m. d. m.

ROMA

Alla galleria « La Salita » (Salita S. Sebastiano) Titina Maselli espone un gruppo di dipinti recenti. La presentano Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi.

Lo scultore Floriano Bodini espone alla galleria « L'Obelisco » (via Sistina, 146).